

PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

1852 · 2002

CENTOCINQUANTA ANNI  
DI TUTELA  
DELLE CATAcombe CRISTIANE D'ITALIA



Città del Vaticano 2002





## 21 Le catacombe della Sicilia Orientale

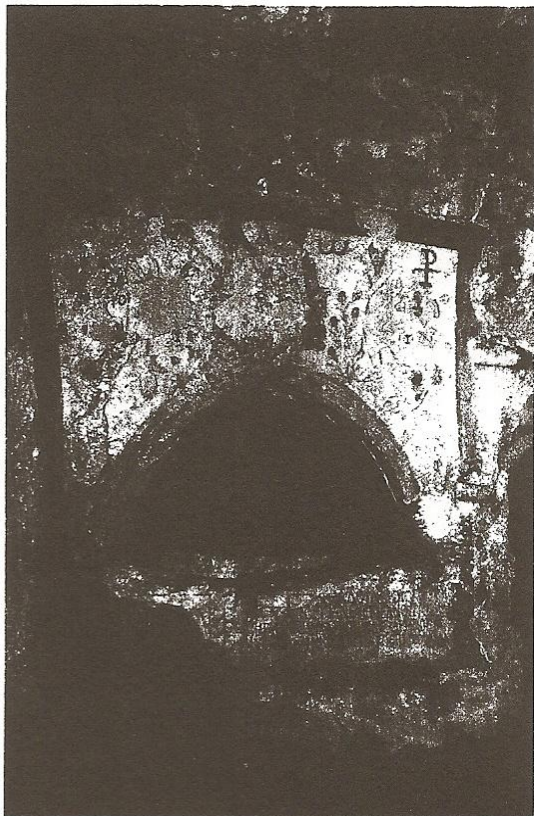


Fig. 1

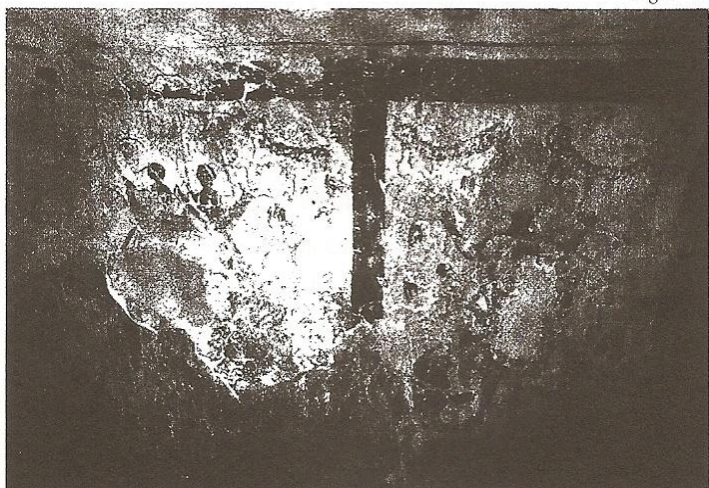


Fig. 2

Il movimento di evangelizzazione seguiva itinerari codificati: se il più frequente proveniva dall'Oriente, dall'area sirio-palestinese, è questa la ragione per cui la parte orientale e sudorientale della Sicilia hanno raccolto prima di altre le istanze della nuova fede e hanno ovviamente restituito una consistente documentazione del cristianesimo delle origini. Le ricerche più recenti di storia e di agiografia ci aiutano a ricostruire tappe e modalità della cristianizzazione dello spazio urbano e suburbano in Sicilia, anche se le testimonianze archeologiche non sempre forniscono informazioni precise sulla reale matrice ideologica e sulla profondità di assorbimento nel tessuto sociale del nuovo credo.

I risultati ottenuti della ricerca antiquaria nei cimiteri cristiani di Siracusa e del suo territorio sono stati ignorati da Paolo Orsi, promotore delle prime indagini sistematiche tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento e profondo conoscitore delle testimonianze archeologiche siciliane, ma non da Giuseppe e Santi Luigi Agnello che, soprattutto negli anni Cinquanta, cioè nei primi anni della nascita dell'Ispettorato della Pontificia Commissione Archeologia Sacra per le catacombe della Sicilia Orientale, hanno concentrato le ricerche sulle catacombe e sugli ipogei meno noti negli scritti di Orsi (nella letteratura Orsi, solo segnalati da Orsi). Ricerca e conservazione sono andate di pari passo negli studi di Santi Luigi Agnello; raccogliere la sua eredità, come ispettrice della Pontificia Commissione Archeologia Sacra - Sicilia Orientale, ha significato condividere in pieno questa prospettiva. Chi conosce il patrimonio sotterraneo di Siracusa e della cuspidale sudorientale della Sicilia può ben immaginare l'impiego della Commissione finalizzato alla tutela e alla conservazione e quanto gli interventi e le ricerche degli ultimi anni rappresentino l'avvio di un progetto più ampio che non è solo di conservazione ma anche e soprattutto di conoscenza.

A Siracusa l'attività della Pontificia Commissione Archeologia Sacra dal 1993 in poi si è concentrata su due dei maggiori spazi privati della catacomba di S. Giovanni: le rotonde di Antiochia nelle regioni Nord e di Adelfia nella regione Sud. Entrambe hanno rivelato soluzioni architettoniche debitrice della tradizione classica e rivelatrici dell'abilità tecnica dei fossori siracusani, una manodopera abituata da secoli a lavorare in cava e adesso convertita allo scavo dei cimiteri sotterranei. Tracce sulla roccia rivelano la presenza in antico di elementi architettonici aggiunti (colonne, capitelli, mensole, architravi), tutti destinati a

enfaticamente i prospetti delle sepolture importanti della catacomba.

Il primo intervento di restauro promosso dall'ispettorato nel 1996 ha interessato la pittura dell'arcosolio della vergine siracusana, erroneamente conosciuto nella letteratura come arcosolio di Adeodata (Fig. 1); la scelta è apparsa obbligata dal precario stato di conservazione, già segnalato dall'Orsi. Il tipo di intervento (effettuato da un'equipe guidata da Maria Gigliola Patrizi) ha previsto un lavoro di pulitura, realizzato evitando l'uso di miscele solventi e privilegiando il bisturi - si trattava, tra l'altro, di rimuovere precedenti restauri che avevano assicurato lo strato pittorico alla roccia mediante l'uso di pesanti cordoli di malta - e un lavoro di consolidamento delle superfici staccate. Alla fine dell'intervento risultano chiaramente leggibili i due strati pittorici dell'arcosolio: il più antico caratterizzato dal tema della salvezza dell'anima, riflesso nell'iconografia tradizionale dei due pavoni affrontati secondo quel simbolismo zoomorfo così presente nella pittura delle catacombe; il più recente che riproduce le immagini di Pietro-defunta-Cristo-Paolo nello schema dell'ingresso in Paradiso. Nel pannello inferiore dell'arcosolio è stata assicurata la leggibilità di un'iscrizione monumentale in otto linee dipinta entro una cornice a fascia larga.





▲ Fig. 3

Per il secondo intervento di restauro ci spostiamo nel complesso cimiteriale di Vigna Cassia, in particolare in uno degli ipogei aperti sulla platea soprastante il cimitero di comunità, datati tra la fine del III e i primi decenni del IV sec; la definizione di simbiosi pagano-cristiana per qualificare questi ipogei, utilizzata dal primo editore, ha recentemente lasciato il posto a quella di pluralismo ideologico all'interno di un cristianesimo inserito in un tessuto sociale diverso, per molti aspetti, da quello romano. Due arcosoli dell'ipogeo M2, interessati dai restauri, presentano un ciclo di affreschi inequivocabilmente legati al cristianesimo delle origini e per niente intaccati da elementi estranei (Fig. 2). La cronologia incerta di questo ciclo pittorico non

esclude che all'origine l'ipogeo possa essere stato utilizzato da una committenza non cristiana, ma certamente questo fenomeno appare più leggibile negli altri ipogei, sulla base dei materiali rinvenuti. I lavori di restauro del 1997 sono stati diretti da Serena Bavastrelli ma i criteri che hanno guidato l'intervento non si discostano, ad eccezione di qualche inevitabile variante, da quelli seguiti per l'arcosolio della vergine siracusana nella catacomba di S. Giovanni. Anche in questo caso una malta cementizia, utilizzata per i cordoli di contenimento e per l'integrazione di lacune in restauri precedenti, ha notevolmente danneggiato la pittura sia dal punto di vista strutturale che estetico, favorendo spesso distacchi dell'intonaco. Le scene riprodotte sono canoniche: episodi singoli della trilogia di Giona, Daniele nella fossa dei leoni, la resurrezione di Lazzaro e l'immagine del Buon Pastore.

Il rallentamento degli studi sulla catacomba di S. Lucia negli ultimi decenni (le ultime indagini risalgono agli anni Settanta) è imputabile al tipo di intervento che richiede lo stato di conservazione del monumento, certamente più oneroso di quelli finora elencati. Allargamenti, scarichi fognari ma soprattutto cedimenti strutturali hanno fatto sì che alcuni settori della catacomba siano stati *off limits* per gli studiosi. Un progetto di risanamento complessivo della catacomba è stato recentemente presentato alla Regione Sicilia per accedere ai fondi destinati al restauro e alla conservazione dei monumenti dell'isola. Il primo passo, certamente più facile da compiere, sarà la realizzazione di una nuova planimetria per affrontare i problemi irrisolti dell'origine e dello sviluppo topografico della catacomba.

Dal 1998 ha inizio un progetto di classificazione dei materiali, provenienti dalle campagne di scavo promosse da Santi Luigi Agnello nelle catacombe e custoditi nell'Antiquarium della catacomba di S. Giovanni, che ha, tra l'altro, lo scopo di favorire un migliore inquadramento cronologico delle diverse regioni dei cimiteri siracusani.

Dalla città al territorio il passaggio appare obbligato anche se pieno di insidie. Insidie scientifiche per il numero e per la complessità delle testimonianze paleocristiane ma anche insidie di altra natura, non ultima la difficoltà oggettiva per la Commissione, fin dall'istituzione in Sicilia, di svolgere il ruolo all'interno di una legislazione regionale che non la riconosce. E questo doveva essere chiaro agli Agnello, che hanno sempre proposto lavori di sintesi sulle catacombe della Sicilia Orientale ma mai condotto, all'interno di queste, campagne di scavo. Nonostante le difficoltà oggettive, a Priolo (qualche chilometro a Nord di Siracusa) è stato possibile recuperare il cimitero di Manomozza per renderlo fruibile al pubblico e avviare le ricerche all'interno dei due ipogei di Riuzzo (Fig. 3), conosciuti attraverso gli studi di Führer e Orsi, ma poco studiati in seguito perché inclusi dentro lo stabilimento petrolchimico dell'AGIP Petroli. Tutte queste testimonianze sono accomunate dalla grandiosità delle soluzioni architettoniche, che sembrano impensabili in aree periferiche ma che sono invece una realtà monumentale di cui non si può non tenere conto per la ricostruzione della diffusione del cristianesimo in Sicilia: sepolcri a baldacchino, ricavati nella roccia, finestre e porte sormontate da lunette per separare gli spazi all'interno dei cimiteri, stanze con monumenti-sepolcri al centro e transenne. Ritroviamo le stesse soluzioni architettoniche anche se più brutali e meno armoniose di quelle citate, nelle catacombe dell'area iblea (in particolare nel territorio di Ragusa e Comiso).

Questa è la linea tracciata per l'attività della Commissione nella Sicilia Orientale e su questa linea si intende proseguire, non perdendo mai di vista quella che è la funzione principale di tutela e conservazione ma associando ad essa un approfondimento costante delle tematiche legate alla diffusione del cristianesimo delle origini.